



CENTRO STUDI
**DON
NICOLA
JOBBI**

LABORATORIO
DI ANTROPOLOGIA
VISIVA
E **SONORA**

SE2018

CICLO2

SEMINARI DI **ETNOGRAFIE VISIVE: LA FOTOGRAFIA**



SAPIENZA
Università di Roma



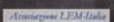
MONTORIO AL VOMANO



FONDAZIONE
Casa di Risparmio
della Provincia di Teramo



TACA



Associazione IEM Italia



FONDAZIONE
UNIVERSITÀ
DI TERAMO



BAMBUN

PROGRAMMA

OTTOBRE | DICEMBRE 2018

ETNOGRAFIE VISIVE: LA FOTOGRAFIA

Il secondo ciclo di seminari del Centro Studi Don Nicola Jobbi, promosso nell'ambito delle attività scientifiche e formative del progetto Réseau Tramontana (Creative Europe), in coordinamento scientifico con la Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università degli Studi di Teramo e il Dipartimento di Storia Culture Religioni dell'Università "La Sapienza" di Roma, è dedicato all'etnografia visiva, alle pratiche della visione connesse alle discipline antropologiche e storiche, ai linguaggi multimediali e alla cultura digitale; a quelle "etnografie visive", plurali e multiformi, da esplorare in prospettiva dialogante ed estensiva, in fruttuosa tensione tra molteplici approcci analitici, strumenti di indagine, casi di studio possibili.

Per la dimensione interdisciplinare che la caratterizza, la fotografia assume in tale contesto un ruolo di primo piano. Ma non è tanto la sua indebolita valenza positivista di copia del reale che qui interessa assecondare e perseguire, quanto, piuttosto, l'esplorazione della sua natura irrequieta e polimorfa, provando a rivolgere uno sguardo rinnovato sull'immagine fotografica, sulle funzioni sociali e sui differenziati significati che ha assunto nei vari contesti di utilizzo e di applicazione.

Sovraccarico di una temporalità ibrida, di temporalità diversificate che si inseguono a vicenda, l'"istante" fotografico coagulato nell'immagine raccoglie in sé passato, presente e futuro, caricandosi a dismisura delle ragioni culturali e sociali che hanno posto i suoi referenti davanti all'obiettivo, conservandone tracce e sembianze, assieme alle scelte dell'autore. Si tratta così di intercettare quelle stratificazioni di significati presenti nelle fotografie, quei retroscena dialettici che le determinano e le sostanziano, quelle relazioni spaziali e temporali che ne dilatano l'ampiezza interpretativa, confluite all'interno dello scatto; di indagare l'articolato rapporto che le fotografie intrattengono con la memoria, con il corpo e le sue funzioni sensoriali, con la fragilità della loro esistenza come fonte e documento, vincolata alla degradazione fisica dei supporti.

Questa complementarità tra antropologia visiva, storia della fotografia, culture e tecnologie visuali, storia sociale è perseguita attraverso un programma scientifico di raccordo fra discipline antropologiche, storiche e multimediali, la cui confluenza appare indispensabile per analizzare i complessi e stratificati fenomeni evocati nel corso degli incontri, superando definitivamente una prospettiva di interpretazione essenzialistica dell'immagine fotografica e ampliandone a dismisura lo spettro conoscitivo, rapportandosi ad essa – come propone Francesco Faeta – quale "descrizione densa" della realtà.

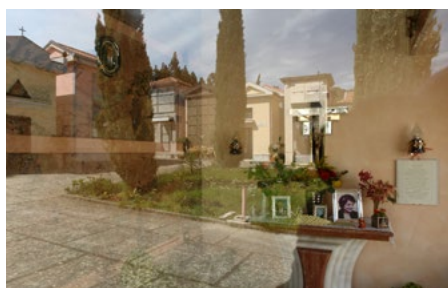
PROGRAMMA:

mercoledì **31 ottobre**, Università di Teramo, Facoltà di Scienze della Comunicazione, Aula 7
14.00-15.30

Francesco Faeta (Università di Messina)

Dietro il silenzio dei cimiteri. Imago mortis rivisitata

Negli anni Settanta del secolo scorso ho condotto una lunga indagine sugli usi funebri e sulla memoria rituale in un'area della Calabria centrale. Tale ricerca si è avvalsa di un'ampia documentazione fotografica, centrale per l'elaborazione dei suoi quadri critici di presentazione. Molti anni più tardi sono tornato nei luoghi dove si era svolto il primo lavoro, per verificare i mutamenti nell'orizzonte funebre e nelle forme di elaborazione del lutto e del cordoglio. Anche questa volta la macchina fotografica mi ha accompagnato sul terreno, sebbene per un sondaggio più circoscritto. Anche in questo caso il rilievo etnografico visivo è stato determinante per comprendere i mutamenti culturali intervenuti nell'area rispetto al tema culturale studiato. Nel mio intervento cercherò di delineare la funzione della macchina fotografica nell'illustrare aspetti della ritualità nel contesto meridionale, per poi soffermarmi sugli elementi di continuità e discontinuità culturale e sociale da me rilevati.



Francesco Faeta, già professore ordinario di Antropologia Culturale presso l'Università degli Studi di Messina insegna Antropologia Visiva presso la Scuola di Specializzazione in Beni Culturali DEA de' "La Sapienza". Fa parte dell'Editorial Board della rivista internazionale di studi "Visual Ethnography", del Comitato Scientifico della rivista "Antropologia" e di "RSF - Rivista di Studi di Fotografia". Dirige, per l'Editore Franco Angeli di Milano, la collana *Imagines. Studi visuali e pratiche della rappresentazione*.

Francesco Faeta, cimitero di Nicastro (CZ), 2016; immagine B/N, a destra: Francesco Faeta, cimitero di Sambiasi (CZ), 1979, particolare.

mercoledì **14 novembre**, Università di Teramo, Facoltà di Scienze della Comunicazione, Aula 7
14.00-15.30

Gabriele D'Autilia (Università di Teramo)

Fotografia e dimensione privata: la famiglia come soggetto e oggetto della produzione fotografica

La fotografia è stata (ed è) un fondamentale mezzo di rappresentazione e autorappresentazione della famiglia, e allo stesso tempo uno strumento indiscreto di violazione della dimensione privata. Va però considerato che l'immagine ottica del privato ha cambiato i suoi significati nelle diverse fasi della storia: se inizialmente sono solo gli studi fotografici i custodi della memoria familiare, dalla fine dell'Ottocento l'immagine ottica può essere prodotta da chiunque, e questo finirà per generalizzare i rituali dell'autorappresentazione; nel Novecento poi la dimensione privata, dai suoi drammi intimi alle sue gioie domestiche, viene analizzata, con empatia o anche senza scrupoli, da quell'edificatore ininterrotto del nostro album collettivo che è stato il fotogiornalismo.



Gabriele D'Autilia insegna Fotografia e cinema e Media e culture visuali presso l'Università di Teramo ed è stato curatore di diversi volumi e mostre per istituzioni pubbliche e private. Tra le sue pubblicazioni, *L'indizio e la prova. La storia nella fotografia* (2001) e *Storia della fotografia in Italia dal 1839 a oggi* (2012).

Ritratto della famiglia Lolli il giorno di Pasqua, Chicago, Stati Uniti; Ritratto della famiglia Colacicchi, primi del Novecento, Anagni, Frosinone (Archivio Foto Familia).

martedì **27 novembre**, Università di Teramo, Facoltà di Scienze della Comunicazione, Aula 20
9.00-10.30

Antonello Ricci ("Sapienza" Università di Roma)

Nascita e morte tra gli acioli (Uganda). Fotografie di Renato Boccassino, 1933-1934

Renato Boccassino (1904-1976) è stato un etnologo italiano tra i principali esponenti di un progetto di etnologia cattolica fortemente sostenuto dal Vaticano. Fra il 1933 e il 1934, in un anno di intensa ricerca sul campo in Uganda, Boccassino realizzò un'articolata e complessa etnografia viva e sonora di cui restano quasi esclusivamente le fotografie, oltre a un denso e completo apparato documentario di riferimento, oggi tutto conservato presso il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale). Il seminario mette in luce il carattere innovativo e pionieristico, per l'Italia degli anni Trenta, dell'approccio etnografico multimediale di Renato Boccassino.



Antonello Ricci è professore associato di Discipline Demoetnoantropologiche (DEA) presso il Dipartimento di Storia, Culture, Religioni, Facoltà di Lettere e Filosofia, "Sapienza" Università di Roma. Conduce ricerche nel centro e sud Italia sul pastoralismo, l'antropologia dei suoni e dell'ascolto, l'antropologia dei musei e dei patrimoni culturali DEA, l'etnografia viva, l'antropologia della festa.

La popolazione degli acioli in Uganda nel 1933-34 durante la vita di villaggio (Foto Fondo Boccassino, ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale).

giovedì **6 dicembre**, Università di Teramo, Facoltà di Scienze della Comunicazione, Aula 20
9.00-10.30

Dimitri Bosi (Biblioteca "Melchiorre Delfico" di Teramo)

Archivi e memoria visuale. La collezione digitale della Biblioteca Delfico

Una panoramica sulle collezioni digitali italiane ed europee e sulle possibilità d'uso dei materiali disponibili sulle piattaforme come Europea o Istituto Luce. La progressiva messa a disposizione di materiali d'archivio – foto, video, mappe e altre tipologie di documenti - non più vincolati o con vincoli parziali, apre un importante scenario che investe il mondo della creatività, dell'educazione, del turismo. La condivisione e il riuso dei dati, nel rispetto delle leggi sul diritto d'autore, rappresentano oggi una grande opportunità sulla quale anche la Biblioteca Delfico ha attivato un percorso che punta a rendere fruibile una parte del suo patrimonio fatto di lettere, foto, video, mappe e ovviamente di libri all'interno di un unico contenitore.



Dimitri Bosi è responsabile dell'archivio fotografico ed audiovisivo della Biblioteca Delfico, curando in particolare gli aspetti relativi alla digitalizzazione di tutti i fondi archivistici. Dirige, insieme a Marco Chiarini, il festival "Cineramnia si gira a Teramo". È un esperto di *film literacy* e in tale veste ha collaborato con la Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia e con la Cinémathèque Française.

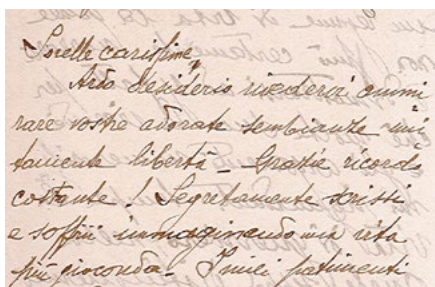
Michele Foschi, Spigolatrice, 1934-1939;
Adolfo Porry Pastorel, Prima Mostra Nazionale del Grano, 1927 (Archivio Fotografico, Biblioteca Delfico).

mercoledì **12 dicembre**, Università di Teramo, Facoltà di Scienze della Comunicazione, Aula 7
14.00-15.30

Annacarla Valeriano (Fondazione Università degli Studi di Teramo)

"Vite di donne infami". Immagini e parole dalle cartelle cliniche del manicomio Sant'Antonio Abate di Teramo

Le cartelle cliniche delle donne rinchiusi nel manicomio Sant'Antonio Abate di Teramo dalla fine dell'Ottocento e fino al 1950 sono lo strumento privilegiato per ricomporre un'antologia di esistenze neglette che appaiono filtrate attraverso differenti piani di rappresentazione. I ritratti fotografici delle ricoverate, i loro diari clinici, i questionari dei medici condotti, contribuiscono a definire i modelli culturali intorno ai quali si sono strutturati, nel tempo, i concetti di normalità e devianza. Le lettere delle ricoverate, inoltre, consentono di recuperare i codici linguistici attraverso i quali molte donne hanno tentato di segnalare la loro presenza in una istituzione che le aveva cancellate come persone.



Annacarla Valeriano ha studiato Storia contemporanea all'Università di Teramo. Lavora presso l'Archivio della memoria abruzzese della Fondazione Università degli Studi di Teramo. Ha pubblicato per Donzelli *Ammalò di testa. Storie dal manicomio di Teramo* (2014) e *Malacarne. Donne e manicomio nell'Italia fascista* (2017).

Fotografie, cartelle cliniche e lettere scritte dalle ricoverate durante la permanenza presso l'Ospedale Psichiatrico di Sant'Antonio Abate di Teramo, risalenti al primo quarantennio del Novecento (Archivio Storico del Dipartimento di Salute Mentale della ASL di Teramo).

Centro Studi Don Nicola Jobbi

Antropologia | Storia | Linguaggi multimediali

Laboratorio di Antropologia Visiva e Sonora

Réseau Tramontana | Associazione Bambun

CREATIVE EUROPE Culture | Success Stories

Con: Università degli Studi di Teramo | Facoltà di Scienze della Comunicazione

"Sapienza" Università di Roma | Dipartimento di Storia Culture Religioni

Comune di Montorio al Vomano (TE) | Associazioni Itaca e LEM-Italia

Fondazione Tercas | Fondazione Università degli Studi di Teramo

Organizzazione e Coordinamento Scientifico:

Querciolo Mazzonis (Università di Teramo)

Gianfranco Spitilli ("Sapienza" Università di Roma)

info: associazione.bambun@gmail.com | +39.349.2952274

Comitato Scientifico (Cicli 1 e 2): Gabriele D'Autilia (Università di Teramo)

Alessandra Gasparroni (Centro Studi Don Nicola Jobbi)

Filippo Lanci (ISSR "Fides et Ratio" di L'Aquila/Museo Capitolare di Atri)

Antonello Ricci ("Sapienza" Università di Roma)

In copertina: dettaglio di una foto di internate, tratta dalla mostra "I fiori del male. Donne in manicomio nel regime fascista" (2016), a cura di A. Valeriano e C. Di Sante.